

Introduzione

Questo libro sulle parabole di Gesù segue un metodo storico-sociale, che sul piano ermeneutico è dovuto ad un nuovo paradigma, un paradigma di teologia che si è sviluppato da movimenti cristiani a partire dal 1970 circa: dai movimenti di liberazione e pacifisti in contesti differenti, dai movimenti femministi, da dialoghi ebraico-cristiani e interreligiosi. Tutti questi movimenti intendono la loro teologia come contestuale. Ciò significa che riflettono consapevolmente sul contesto sociale nel quale la teologia sorge, e sulla prospettiva dalla quale si guarda ai contenuti teologici e alla tradizione biblica.

Questo nuovo paradigma di teologia è connesso con una prassi di vita cristiana nelle condizioni di un militarismo crescente e di un imperialismo economico del dominante mondo occidentale, che sta diventando sempre più forte. La teologia e la prassi di vita cristiana in questo senso sono diverse quando sono differenti i vari contesti e tuttavia sono strettamente imparentate tra loro. Questa parentela nasce dal «privilegio ermeneutico dei poveri» (Miguel De la Torre). Esso esige da una fruitrice della ricchezza occidentale che si impegni per la conversione dei ricchi, che è un tema importante nella prassi di vita cristiana. La ricerca di una prassi di vita cristiana nel presente comporta la questione storica della prassi di vita cristiana in tempi passati, anche nei tempi biblici. Così, in questo libro il testo neotestamentario è situato nel suo ambiente non solo dal punto di vista storico-culturale, ma anche e soprattutto da quello *storico-sociale* e interrogato in ordine alla prassi di vita ad esso collegata.

Nell'esegesi biblica di solito le teologie contestuali sono interessate anche al primo contesto, quello storico, e quindi pongono domande storico-sociali. I *metodi* storici e di analisi del testo – uso volutamente il plurale – con i quali lavorerò hanno origine dalla storia dell'indagine della critica storica e delle diverse versioni dell'analisi testuale, per cui i loro risultati dovranno essere sempre analizzati sul piano ermeneutico. Quando sarà possibile, costruirò sempre sui risultati del *literary criticism* e dei suoi vari tipi, giacché anch'io intendo le parabole come parte costitutiva del contesto letterario – e quindi dei singoli vangeli. Ritengo peraltro che la campana a morto per la critica storica, che a volte nel Nord America viene suonata rumorosamente, sia una musica deviante. La critica storica continua a fornire metodi ed esegesi anche nel contesto di metodi di analisi testuale. Spesso essi vengono accolti come la modalità di lettura scontata e giusta, mentre devono essere criticati consapevolmente nell'ottica di problematiche ermeneutiche.

Molte opere esegetiche, soprattutto libri sulle parabole, soffrono di un sovraccarico di spiegazione dei metodi. Per questo non intendo porre la spiegazione del mio metodo all'inizio del libro, bensì al centro, dopo che le lettrici e i lettori si saranno familiarizzati passo dopo passo, facendo esegesi concreta di alcuni brani, con il metodo e l'ermeneutica. Così la spiegazione del metodo non avrà bisogno di uno spazio esageratamente grande e potrà svilupparsi a partire dall'esegesi di testi concreti.

L'*escatologia* dei vangeli, nella sua forma testuale finale – dunque nei vangeli così come ce li consegna la tradizione –, è stata interpretata spesso come risultato del rapporto, nel cristianesimo primitivo, con il cosiddetto «ritardo della parusia»: secondo questa interpretazione l'*escatologia* dei vangeli è sorta dal tentativo di risolvere il problema della dilazione del ritorno di Cristo, atteso come accadimento immediato. Personalmente considero questo modello di pensiero, che a partire da una cosiddetta «attesa della fine imminente» delle prime generazioni cristiane monta il problema del ritardo della parusia per fondare in tal modo l'*escatologia* del Nuovo Testamento, un'invenzione della scienza biblica occidentale, che ha urgentemen-

te bisogno di una critica ermeneutica. Essa si basa sull'idea di concezioni lineari del tempo e su un dualismo religioso che contrappone l'una all'altro «questa età del mondo» e «quel mondo/regno di Dio (*basiléia tû theû*)». Ma non è questa la fonte della prassi di vita cristiana delle prime comunità. Il loro rapporto con Dio è un rapporto con un Dio che è già vicino, il cui regno si è avvicinato, per usare il linguaggio dei vangeli sinottici. Parlare di Dio, perciò, vuol dire allora come oggi parlare escatologicamente. Per questo, obiettivo dei vari tentativi esegetici di questo libro è un'interpretazione dalla prospettiva della speranza escatologica nell'avvento di Dio ('vicinanza di Dio') e nella giustizia che pone fine ad ogni ingiustizia e ad ogni violenza.

Per l'interpretazione delle parabole della tradizione di Gesù questo libro cerca pertanto di sviluppare una – nuova – *teoria non dualistica delle parabole*. Dovrebbero essere dette teorie dualistiche delle parabole quelle teorie nelle quali il contenuto del racconto parabolico, che spesso è stato detto 'immagine' per distinguerlo dalla 'cosa', non ha alcuna rilevanza teologica. Il racconto, l'"immagine", qui è solo uno strumento per chiarire la 'cosa' vera e propria. Le parabole, invece, raccontano effettivamente la vita degli uomini al tempo dell'impero romano, e la rappresentazione della loro vita contiene un suo messaggio diretto, che vuol essere ascoltato. Inoltre contiene connessioni, ponti verso una spiegazione della rispettiva parabola, che parla del rapporto del popolo di Dio con Dio stesso, ad esempio con l'invito a confrontare il racconto parabolico con il regno di Dio. – I vangeli del Nuovo Testamento contengono indizi di risposte orali, che possiamo aspettarci durante la lettura ad alta voce dalla comunità in ascolto. Personalmente voglio comprendere ciascuna parabola a partire dal suo contesto letterario specifico, proprio di ciascun vangelo. Le parabole sono parte di un processo di comunicazione che contiene *elementi orali* ed *elementi scritti*, anche se il dialogo a viva voce può essere solo intuito. Ho aggiunto una breve appendice a questo libro (dopo il terzo capitolo) nella quale riepilogo in breve il metodo da me applicato nella lettura delle parabole.

Lo stimolo a scrivere questo libro è venuto da studenti della

Pacific School of Religion/Graduate Theological Union, a Berkeley. Essi avevano esperienza di predicazione e l'intenzione di predicare. Avevano esperienza di quanto sia difficile predicare sulle parabole, nelle quali si racconta di ricchi proprietari terrieri avidi di guadagni, di schiavisti e re brutali, i quali andrebbero addirittura intesi come rappresentanti di Dio. Così mi è diventato chiaro: no, il re di *Mt* 22,2 non 'è' Dio, e nemmeno rappresenta Dio nella parabola, anche se una lunga e robusta tradizione esegetica ha inteso le parabole in questo modo. Per tale motivo gli studenti sono stati e sono coinvolti nella nascita di questo libro. Per questo sono loro riconoscente.

Alla fine del libro si trova una bibliografia, che offre i dati completi per la letteratura menzionata nelle note o nel testo. Al termine delle singole sezioni fornisco indicazioni bibliografiche («Bibliografia di approfondimento») che sono adatte ad approfondire aspetti di quanto è stato esposto.